

GRAZIANO TARANTINI

La realtà che parla

All'Università, grazie alla sua passione per la letteratura, conosce in un momento di grande riflessione personale l'esperienza di Comunione e Liberazione che capovolge la sua vita. Ha proposto e portato al Meeting di Rimini una mostra dedicata alla figura di Giuseppe Tovini



C

Come è maturata l'esperienza di Comunione e Liberazione?

Tra la maturità e l'università ho trascorso un anno in Inghilterra per lavorare: non avevo la possibilità economica immediata di studiare. In Inghilterra ho imparato la lingua, dopo un anno sono dovuto tornare per il servizio militare. Durante il militare mi sono iscritto all'università. Lì ho incontrato l'esperienza di alcuni ragazzi di Cl che conoscevo solo di nome ed è stato il motivo per cui sono rimasto poi in Italia. Erano anni che non andavo in chiesa. Vengo da una famiglia con mamma cattolica e papà no, non ho avuto un'educazione strettamente cristiana, se non per quelle ricadute che arrivano comunque dal contesto italiano. Quando ho incontrato Cl attraversavo un momento di grande riflessione personale. Ero molto amante della lettura. Negli ultimi due anni mi ero "chiuso" nei libri di Dostojevski: era l'unico che mi diceva qualcosa. Sarà stato anche un momento particolare della mia vita, però questi ragazzi mi hanno colpito perché erano veramente e seriamente impegnati nell'ideale in cui credevano. Ho incominciato a frequentarli, poi ho scoperto il loro amore per Dostojevski e questo ha accentuato la mia curiosità nei loro confronti. Ho letto così i libri di don Giussani, in particolare il

di Luciano Zanardini

primo libro "Moralità, memoria e desiderio". Successivamente ho letto "Il senso religioso", scoprendo un Giussani straordinario, soprattutto per la sua passione per le cose umane, per le vicende del mondo. Giussani è stato un romantico con una passione forte per la letteratura, per Beethoven, per la musica classica in generale, per la bellezza.

Quale può essere in sintesi la proposta di don Giussani sulla bellezza?

Proponeva la bellezza attraverso un metodo che per lui era da verificare anche per chi incontrava. In quella fase ero veramente alla ricerca di qualcosa, le ideologie non mi hanno mai attratto: mio papà e mia sorella più grande erano attratti dall'esperienza della sinistra così come chi frequentava la nostra casa. Giussani mi aveva persuaso e, sentendo forte questa domanda interiore, ho voluto verificarla fino in fondo. Sono stato rigoroso nel metodo che don Giussani proponeva: "Io ti faccio una proposta che è stata importante per la mia vita, verificala per te, perché senza la tua libertà e se non diventa esperienza per te è inutile". Questo fatto l'ho verificato e ho riscontrato che, rispetto a quello che sentivo dire, non era vero che Cl era un movimento chiuso, molto radicale

e integralista. Ho trovato un'esperienza di grande libertà e di accoglienza. Durante questa verifica ho sperimentato l'esperienza della fede e da allora la mia vita è letteralmente cambiata.

Come è mutata la sua vita?

Ho ripreso in mano tutta la mia storia passata, è come se questa esperienza avesse ridato una luce a tutto: alla famiglia, agli amici, al posto in cui ero nato, alle letture che avevano accompagnato la mia adolescenza. È stata veramente una svolta. La prima conseguenza è che mi sono riappassionato alla realtà. Non ho ricercato una via spirituale, ma Dio se c'è è nella realtà che parla. Ho imparato a vedere nella realtà la consistenza ultima del mistero. La realtà vuol dire tutto: la malattia, l'amore per una donna, i genitori, il segno di una amicizia, la lettura di un bel libro. Nel carisma di don Giussani c'è proprio la rilettura di autori come Dante, Leopardi, Pavese e tutto il filone della letteratura russa da Soloviev a Dostojevski che avevo letto distrattamente a scuola. La fede è una cosa ragionevole e la fede non è in contrasto con la ragione in quanto entrambe non possono fuggire alla realtà. Questa esperienza ha dato risalto e sostanza alla frase di Dostojevski "solo la bellezza salverà il mondo". La bellezza ultima, mi sento di dire senza nessuna forma di bigottismo ma con un accento laico, è Gesù.

Cosa le ha insegnato nel quotidiano Cl?

Arriva uno che ha peccato mille volte e per te può diventare un incontro. Ho amato come autore Romano Guardini,

di cui la Morcelliana è l'editore. C'è un suo libro bellissimo "Persona e libertà" che inizia il primo capitolo con la fede come incontro, l'esperienza del cristianesimo come avvenimento. Il cristianesimo non è una religione, perché ne capovolge il metodo. La religione è l'uomo che deve crearsi qualcosa a cui tendere perché capisce che tutto gli va stretto, il cristianesimo ribalta questa concezione: è un avvenimento che ti accade, accade dentro la storia con la dinamica dell'incontro. Si verifica un avvenimento eccezionale, la cui eccezionalità la riscontri nel tuo cuore come è successo a me con Cl. Ho capito che c'era qualcosa che mi corrispondeva come nessun'altra cosa mi aveva corrisposto prima. La fede nasce come avvenimento e dopo da lì s'inizia un percorso di conoscenza: la conoscenza di Gesù segue la soddisfazione della propria umanità.

Ha incontrato più volte Giussani

In uno dei suoi primi viaggi a New York Giussani disse: "Io non sono appassionato dell'umanità perché amo Dio, ma io in quanto appassionato dell'umanità amo Dio". Per parlare con don Giussani dovevi parlare della tua umanità, non gli interessavano le frasi fatte, quelle giuste e cristianamente corrette. Accompagnava l'amicizia bevendo vino e fumando un toscano. L'eccezionalità è dentro la normalità della vita, non dobbiamo cercare qualcosa di particolare. Nell'esperienza con Gesù il quotidiano diventa diverso. Giussani ci ha insegnato a guardare, perché nella realtà c'è tutto, ci ha insegnato a guardare perché lui guardava con gli



Graziano Tarantini, abruzzese, è a Brescia dal 1986. Sposato con tre figli e avvocato di professione, si occupa di finanza e banca. Partecipa a diversi Consigli di amministrazione e, in particolare, è presidente da dieci anni di Banca Akros, una banca di investimenti. Insegna all'Università di Bologna materie finanziarie e sul finire degli anni Ottanta ha fondato la Compagnia delle Opere a Brescia. È arrivato nella nostra città quasi per caso. Ha seguito sua moglie che, laureatasi in lettere, aveva ottenuto la cattedra nel Bresciano. A Milano svolge un'attività più lavorativa, a Brescia ricopre più un impegno di tipo sociale, soprattutto per l'esperienza della Compagnia delle Opere prima e della Fondazione San Benedetto poi

occhi della fede. Tutti noi guardiamo la realtà, ma solo alcuni si accorgono a cosa rimanda la realtà, in cosa consista la realtà.

A Brescia sul finire degli anni Ottanta nasce la Cdo

Arrivato a Brescia la mia vita non ha più subito un'obiezione: è stato un momento della mia libertà dentro la grande esperienza della enigmaticità della presenza di Dio. Dio si presenta in modo enigmatico e la nostra libertà è quella di dire di sì o di no. Ho imparato a dire di sì alla realtà e la realtà non mi ha mai tradito. Quando ho fondato la Cdo a Brescia ero preoccupato perché non conoscevo nessuno. Don Giussani mi rassicurava dicendo: "Ricordati che quello che fai deve essere per il tuo desiderio e ricordati che tanto chi costruisce non sei tu". Non bisogna fare progetti, bisogna desiderare e chiedere. Don Giussani diceva che il peccato più grave dell'uomo, perché è gratis, è quello di non domandare. La domanda che poi non è altro che la preghiera. L'unica cosa che vi auguro diceva Giussani è "di non essere mai tranquilli". I primi anni della Cdo alcuni sacerdoti mi avvicinavano e mi dicevano: "Ho visto con voi uno di cui si parla molto male, attenti a chi frequentate". Mi sono sempre ribellato a questa concezione perché ho sempre pensato che qualsiasi persona non è mai definita nemmeno dal suo male. L'esperienza della fede è la coscienza che siamo unici e irripetibili e che ognuno di noi è un mistero. Nella misura in cui impariamo a guardare l'altro come mistero, riusciamo vera-

mente a rispettare l'altro nella sua totale libertà, altrimenti anche Gesù e i principi del cristianesimo possono diventare strumenti per un'egemonia sull'altro.

Il metodo Giussani "funziona" anche oggi?

Questa esperienza è efficace perché tante persone hanno riscoperto una fede che era stata dettata loro da ragazzi e l'hanno riscoperta in termini nuovi. Abbiamo persone che si sono riavvicinate alla Chiesa, alla confessione e ai sacramenti. Sono molte le persone che restano legate. In molti cercano di dare una lettura sociologica del fenomeno. Giussani secondo molti sarebbe stato un genio del sociale e, invece, non era così. Siamo sempre stati molto chiari nella proposta, anche chi non ha incontrato la fede è rimasto colpito dall'umanità che ne deriva. Sono coinvolte persone di ogni estrazione sociale, altrimenti non si spiegherebbe il nostro "successo".

Qualcuno riduce la vostra esperienza bresciana alla Scuola di Sussidiarietà

Chi pensa che noi dipendiamo dalla Scuola di Sussidiarietà vuol dire che non ha capito nulla. È una cosa in più, la nostra forza è la Scuola di comunità. I contrasti nascono da una non conoscenza e da una voglia di non conoscere: a volte è troppo forte il pregiudizio.

I Movimenti e le Associazioni ecclesiali in molti frangenti sembrano sempre pronti a "farsi la guerra"

Non ci poniamo il problema che noi

oggi siamo minoranza nel Paese e che il mondo cattolico che molte volte descriviamo non c'è più, ma noi continuiamo a parlarne? Vogliamo interrogarci su quali siano stati gli errori? Possiamo porci il problema come mai rispetto a tutto questo una delle realtà cattoliche che meglio riesce a inserirsi nel dibattito culturale del Paese è proprio il movimento di CI? Vogliamo continuare a parlarne male? Possiamo anche sbagliare. Cercare il pretesto per coglierci in errore per un problema morale è una cosa meschina.

Quale lettura possiamo dare di questo fenomeno?

Uno dei problemi del cattolicesimo è stata la deriva sul piano dell'etica. Non è questo il cristianesimo, l'etica è un contorno importante. Lo scivolamento sull'etica non è Gesù che ti parla attraverso la realtà, ma sei tu che definisci la realtà buona e quella cattiva. È proprio un ribaltamento. Gesù si scandalizza forse della Maddalena? Gesù accoglie: è un punto di positività. Siamo cresciuti perché abbiamo resistito alle pressioni sociali della città e a quelle di tipo psicologico della Chiesa bresciana. Si cerca sempre il cavillo. Si fanno tante cose, ma si cerca solo l'errore. Proprio dal punto di vista educativo è sbagliato. Giussani faceva il contrario: se facevi novantanove cose sbagliate e una giusta, partiva dal positivo per correggerci.

Non si può negare che c'è sempre una sorta di diffidenza, anche in campo ecclesiale, sul Movimento. Qual è stato il rapporto con gli ultimi pontificati?

Don Giussani si è sempre sentito confortato quando la Chiesa riconosceva il suo metodo educativo. Quando fu riconosciuta la Fraternità di CI don Giussani portò tutti a Lourdes. Allora cardinal Montini a Milano un giorno gli disse: "Io non capisco il tuo metodo, però vedo i frutti e vai avanti". Ha sempre amato la Chiesa anche quando non c'era ancora un riconoscimento ufficiale e anche quando questo amore spesso non si vedeva corrisposto. Potrei raccontare una serie innumerevole di fatti nei quali non solo non abbiamo avvertito il bene, ma è stato fatto di tutto per mortificarci. Con Paolo VI alla fine c'è stata una convergenza culturale e di giudizio. È rimasta, nonostante questi fatti, in modo strisciante una certa diffidenza che non riesco a spiegarmi e dico anche che la Chiesa non deve avere paura della libertà. Poi la Chiesa è fatta di uomini. Abbiamo avuto il pontificato di Giovanni Paolo II che per noi ha avuto una predilezione, abbiamo la grazia di Benedetto XVI che ci ama in modo particolare. Al di là di questo, don Giussani ci ha sempre richiamato a una grande attenzione alla sequela del Vescovo: i due punti cardine dell'obbedienza sono il Papa e i Vescovi. Rappresentano l'abc del movimento.

E a Brescia cosa è successo in questi anni?

In questi anni a Brescia non ho mai avuto grandi incoraggiamenti. Il fatto che ci riconoscesse la Chiesa era comunque sufficiente. Mi sento della Chiesa, anche se a volte non ti senti corrisposto. L'esperienza della fede è bella perché tu puoi amare in totale gratuità, senza nessun corrispettivo. L'amore è gratuito, è offerta totale di sé.

L'ultimo impegno è stato senza dubbio quello di ridare vigore alla figura di Giuseppe Tovini

Ho riscontrato che soprattutto sul piano civile non v'era memoria di questa figura. Ne ho parlato con la Fondazione Tovini e da lì è nata una collaborazione che è sfociata nella mostra proposta al Meeting di Rimini (la seconda mostra che ha avuto più visitatori, ndr). Ci siamo convinti a far parlare in prima persona Tovini. Tovini non è l'uomo solo delle opere, ma è prima di tutto un grande educatore che ha permesso di consegnare alle nostre generazioni una tradizione. Nella sua esperienza affermava che dentro la conoscenza l'uomo si libera, questo è il valore umano dentro la storia di Tovini. Oggi l'attualità di Tovini è ancora più forte: in un tempo in cui mancano testimoni ha insegnato a vedere con gli occhi della fede. L'amore per la libertà si traduce nel desiderio di avere scuole libere. Tovini insegna un metodo: senza un ideale non si serve il bene comune. Diversamente l'uomo si autoconvince che il bene massimo è fare i propri interessi.